

La crisi capitolina

La Befana porta il sindaco?

Avanzata l'ipotesi di un prolungamento delle trattative - I retroscena della lotta all'interno della DC - La riunione del direttivo socialista

L'alternativa è sempre la stessa: sindaco sì, sindaco no, Santini, Tabacchi, e qualcuno parla anche di Bubbico. E poi decidere, o meglio per riprendere le trattative, si attende il ritorno dei maggiori del congresso di Milano. E non è nemmeno detto che il ritorno di Signorile e altri possa essere decisivo: sono in molti a ritenere che la soluzione della crisi possa essere rinviata oltre le feste natalizie, cioè a dopo la Befana. E infatti l'attività capitolina, già abbastanza lenta in periodo di normalità, è quella che è, e per di più, senza l'attivo e stimolatore controllo del Consiglio comunale.

Detto questo occorre rilevare che, nel frattempo, i partiti alleati della DC avanzano la parità d'ordine del rilancio programmatico del centro sinistra. Sono note le prese di posizione, anche recenti, del PSU e del PRI, e non vi è dubbio che nell'indicare i punti del così detto «rilancio» i socialisti, ad esempio, non hanno fatto fedeltà a questa abitudine significativa di ammettere il vuoto venutosi a verificare nella politica capitolina in settori fondamentali come l'attuazione del piano regolatore (asse attrezzato, centro direzionale, istituto di pianificazione urbanistica) e del decentramento amministrativo. Si tratta di ammissioni importanti, che sono però ancora dogmaticamente legate all'affermazione della validità di una formula, che i fatti dimostrano fallita. Di qui una valutazione del centro sinistra tale da presentarsi sotto la specie di legge politica inderogabile, che al massimo può essere commentata o chiosata, ma non discussa; valutazione che riduce i suoi asserti al rango di quel cosiddetto di benesa memoria che andava combattendo ed era morto. Le trattative fra i tre partiti intanto, fra i loro maggiori ostacoli nelle difficoltà interne della DC dilaniata da lotte di cui la decisione del sindaco è al centro dell'attenzione, si spingono verso un certo rilievo. Nell'attuale lotta, che vede protagonisti di primo piano l'assessore all'urbanistica Santini e l'assessore all'edilizia Tabacchi, il primo appoggiato da Petrucci e il secondo da Tancini, vi è il tentativo dei gruppi in contrasto di assicurarsi il controllo del Campidoglio in vista della prossima campagna elettorale amministrativa.

Con Tabacchi sindaco, Petrucci perderebbe almeno diecimila preferenze — si afferma in certi ambienti — si afferma questo spiega perché l'ex sindaco voglia mettere al suo posto un uomo di cui si può fidare. Dal centro-sinistra al problema del PSU, la riunione del Direttivo convocato per decidere sulla questione del sindaco, fra coloro che sostengono l'ipotesi di un congresso straordinario ha affrontato solo quest'ultimo tema: la destra nemmana e tanciniana ha risposto con 74 voti favorevoli e 47 contrari la proposta dei demattiniani e della sinistra di convocare un congresso straordinario del partito. Fra coloro che hanno votato a favore del congresso sono Venturini, Palleschi, Di Segni, Marianetti, Pallottini, De Felice, Galli, Benigni e Del Turco. Uno dei principali sostenitori del rinvio è stato l'assessore Pala. Del segretario unico non si è parlato ma negli stessi ambienti socialisti si mette in luce che le posizioni appaiono cristallizzate. Il candidato delle destre, l'assessore Carlo Crescenzi, per poter diventare segretario della federazione romana dovrebbe ottenere 94 voti. Il risultato del voto per la convocazione del congresso (sulle posizioni della destra si sono attestati solo 74 componenti del Direttivo) dice le difficoltà che incontra il «progetto» di Manasse, Tanassi. Il direttivo, comunque, dovrebbe riunirsi giovedì della prossima settimana. Per quanto riguarda le prospettive della crisi, negli ambienti socialisti si ribadisce l'insistenza a sostenere la candidatura di Di Segni ad un nuovo assessore che dovrebbe comprendere le competenze degli attuali assessori al bilancio e allo sviluppo economico.

g. be.

Manifestazioni per il tesseramento

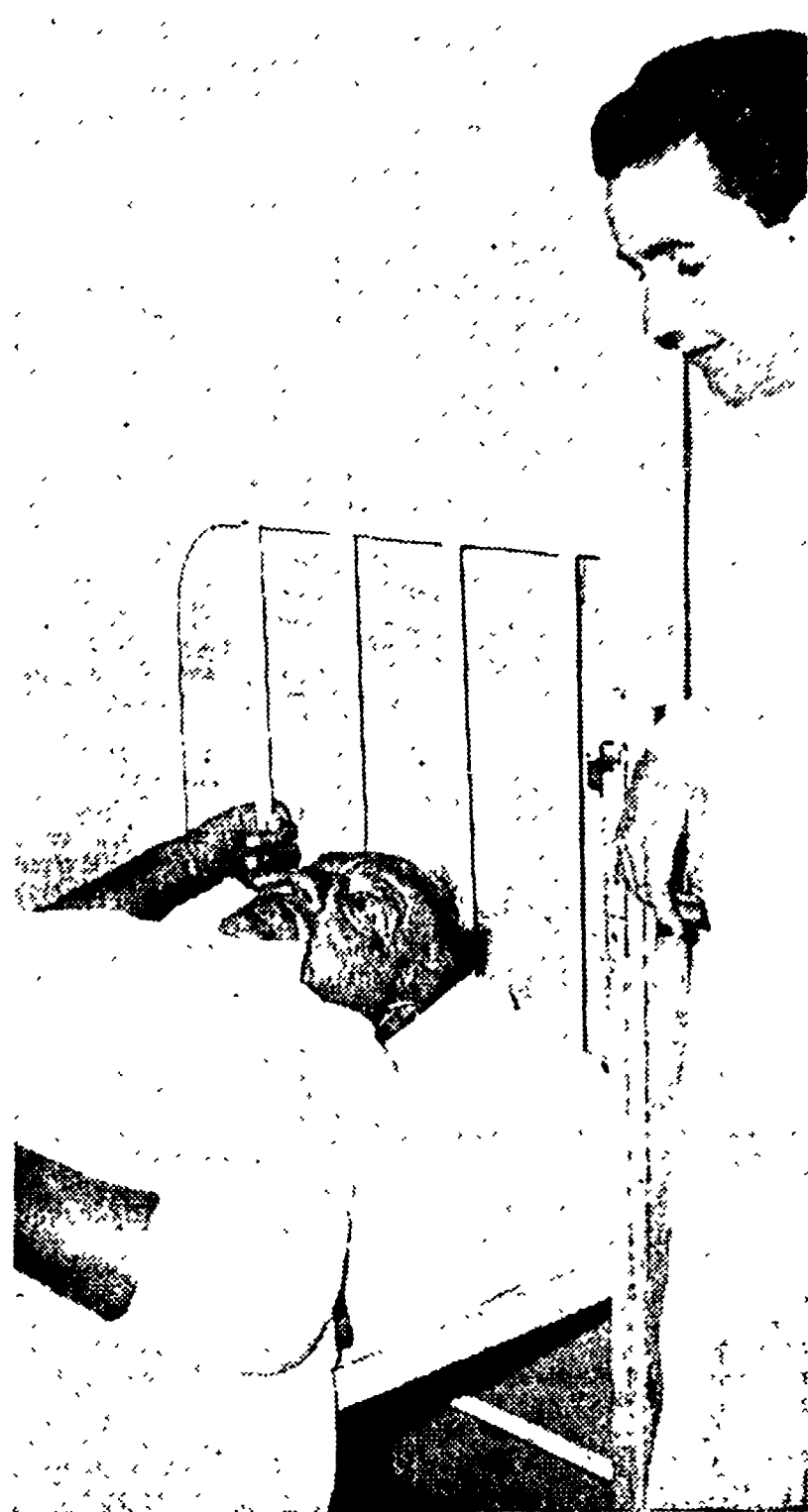
Nel quadro delle manifestazioni per il tesseramento e il rafforzamento del Partito domani si terranno due manifestazioni. Al Cinema «Lebion» (Portuense Villini) parlerà il compagno Renzo Trivelli, segretario della Federazione, nel corso di un comizio indetto dalla zona Portuense. Nel pomeriggio, alle ore 16, a Fiumicino il compagno Trivelli inaugurerà i nuovi locali della Sezione.

Improvvisa tragedia sul mare provocata da un residuo dell'ultima guerra

Peschereccio esplode su una mina al largo di Nettuno

L'A VEVA AGGANCIATA CON LA RETE LO SCOPPIO HA UCCISO 4 MARINAI

Un unico superstite: scaraventato in aria, è ricaduto su un rottame dell'imbarcazione - Lo ha portato a riva un pescatore - La paranza disintegrata: il relitto più grande come un cuscino - Il padre di due delle vittime era morto nel '46 in circostanze analoghe - Ripescate due salme - «Solo in guerra si vedono cose simili...»



Ettore Alla, l'unico superstite, in ospedale



Valentino Alla, fratello di due delle vittime, piange disperato

Alcide De Felice

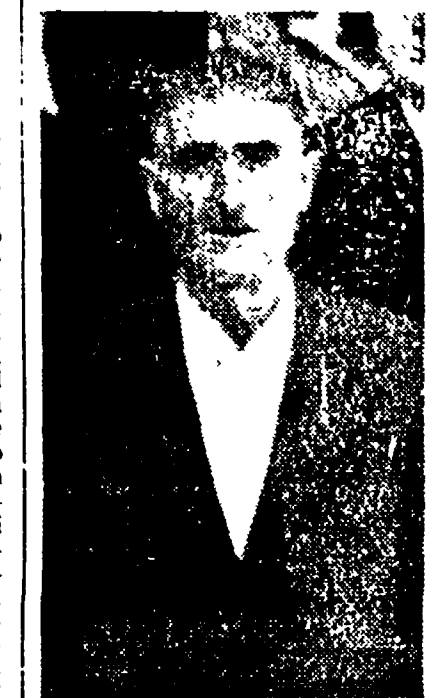
Dal nostro inviato

NETTUNO, 24. «Sono morti tutti e quattro, i miei nipoti, i miei parenti... lo sono salvo per caso. Almeno quaranta metri in alto sono stato scagliato: c'era stato un botto tremendo, enorme, poi mi sono sentito scaraventare verso il cielo prima di ricadere in acqua. Per fortuna sono finito su un relitto del peschereccio, sul relitto più grande, grande al massimo come quel cuscino: così sono ancora vivo...». Ettore Alla, 61 anni, un uomo enorme, alto due metri, oltre un quintale di peso, non riesce a dominare la commovente narrazione, a dare un'idea di ordine al suo racconto, anche a domare il tremolio del corpo, delle mani, delle braccia. Giace in un letto del cadente ospedale di Nettuno ed è l'unico superstite dell'equipaggio di un peschereccio, cinque uomini, che è stato disintegrato al largo della cittadina forse da una mina, forse da un siluro, forse anche da un proiettile scagliato in mare dal poligono di tiro dell'esercito e inesplosa. Ha solo qualche contusione, qualche ustione sul suo corpo ma, oggi, domani al massimo, potrà tornare a casa.

«Chi dimenticherà mai quei pochi attimi?», aggiunge, strazionato violentemente la mano della moglie — ho visto la morte in faccia, ho visto morire i miei due parenti. Nascio da quarantacinque anni e una cosa simile non l'avevo mai vista». Accanto al letto, sono anche gli uomini della capitaneria di porto di Anzio, gli agenti, i carabinieri, sono andati sul posto, nel tratto di mare davanti a Torre Astura, più in là di Nettuno verso il Circeo, hanno anche ripescato i corpi di due vittime, hanno cercato invano le altre due salme. Anche loro giurano di non aver mai visto una cosa simile, se non in guerra: un peschereccio di media stazza, circa trenta tonnellate, disintegrato letteralmente, i rottami sparsi per centinaia e centinaia di metri, il relitto più grande simile ad un cuscino. «Abbiamo preso una mina dell'ultima guerra», dice Ettore Alla. Gli investigatori non possono, ufficialmente, dire che è andata così: l'inchiesta è in corso e non si sa mai. Anche non sono convinti che solo una mina, forse un siluro, ha provocato la tragedia: una mina che le reti a strascico dell'imbarcazione hanno pescato e trascinata sotto la poppa, sino all'urto terribile. «Ce ne sono ancora tante, in quei fondali: nessuno vuol bonificarli», aggiunge un pescatore della zona. Ancora per causa di una mina la tragedia è piombata in casa degli Alla, di questi pescatori da generazioni. Da Terracina, dove abitano, i figli, i parenti, gli amici delle vittime sono corsi a Nettuno. Valentino, il fratello di Ettore e Ovidio, due dei morti, si stringono convulsamente la testa tra le mani. «Mia madre morirà di crepacorde avendo glielo detto — sussurra —. Ha perso il marito, mio padre, nello stesso modo...». E racconta. Era il 2 dicembre del 1946, Gaetano Alla uscì al comando della sua paranza (il «Gaetano padre») e diresse la prua verso Speranza. L'imbarcazione andò a finire su una mina, esplose, fu ridotta in pezzi. Il vecchio morì, con due suoi uomini. «Noi non potevamo lasciare il mestiere — spietato era i suoi parenti abbiano continuato, nonostante tutto. Al mio peschereccio abbiamo dato lo stesso nome...». Il nuovo «Gaetano padre» (185 cavalli, varato nel '61, intestato alla vedova di Gaetano Alla) ha lasciato il porticciolo di Terracina, Italia nord, alla volta di Anzio, dove c'era il fratello Ovidio e Franco Alla (39 anni, tre figli, di cui uno di 4 mesi, il primo, 33 anni, due figli, il secondo, il loro zio Ettore Alla (cinque figli grandi, più volte uovo), il loro cugino Claudio Masci (28 anni, sposato con un bambino), il loro parente Alberto D'Onofrio (62 anni, tanti figli, capopesca). «Dovevo esserci anch'io sulla barca — dice ancora Valentino Alla — poi, all'ultimo momento ho deciso di salire su un'altra paranza. Mi sono salvato per fortuna. Chi mi ridirà, però, i fratelli?».

Sul molo c'era, tra gli altri, Franco Passerini, un peschereccio. Ha visto da lontano il De Felice che faceva disperati gesti d'aiuto ed ha capito: non ha perso tempo, è corso a prendere la sua auto, una «primula», vi ha adattato sopra Ettore Alla, lo ha trasportato in ospedale. Carabinieri, poliziotti, capitaneria di porto erano già stati avvertiti: da Anzio era partito un battello di soccorso. Prima che facesse notte, due salme erano già state ripescate: irriconoscibili, al punto che i parenti non sono stati capaci di identificarle. Poi sono arrivati anche i sommozzatori: ma era già notte: questa mattina, dovranno cercare gli altri due cadaveri e contenerne tentare di capire cosa è successo, magari ripescando qualche frammento dell'arduo naufragio nelle reti, che galleggiano ancora. Ecco se i cinque pescatori dopo aver capito di aver pescato la bomba, le avessero «mollate», forse sarebbero ancora vivi. Ma non se la sono sentita di rischiare di perdere quel capitale, piccolo ma così importante per loro. E, per salvarlo, sono morti.

Nando Ceccarini



Alberto D'Onofrio



Claudio Masci



Ovidio Alla



Franco Alla

La grande manifestazione di mercoledì a conclusione della Marcia

Corteo di pace da SS. Apostoli all'Esedra

I partecipanti alle colonne partite da Milano e da Napoli renderanno omaggio ai martiri delle Fosse Ardeatine — Petizioni al Parlamento — Sarà ricordato il dramma del popolo greco — Nuove autorevoli adesioni

I romani si preparano ad accogliere con una grande manifestazione popolare i marciatori della pace che, partiti in due colonne da Milano e da Napoli, si sono dati appuntamento nella capitale per mercoledì prossimo, 29 novembre. I partecipanti alla manifestazione, che saranno alle ore 8.30 davanti alle Fosse Ardeatine per rendere omaggio ai caduti della ferocia nazi-fascista, accoglieranno i «marciatori» delegazioni dei par-

titoli politici e delle organizzazioni democratiche e popolari della provincia di Roma. Dopo aver deposto una corona alle Fosse Ardeatine, la colonna della pace si dirigerà verso Montecitorio passando da Porta San Paolo dove sarà ad attenderla una folla rappresentata dalla ANPI con il medaglione dell'associazione partigiana e numerosi familiari di caduti della lotta di Liberazione. Raggiunto Montecitorio una delegazione dei «marciatori» reccherà petizioni alla presidenza della Camera e dei gruppi parlamentari; un'altra delegazione si rivolgerà al Senato.

Nel pomeriggio di mercoledì i partecipanti alla «marcia» si uniranno alla popolazione romana in piazza SS. Apostoli dove per le ore 17.30 è stato indetto il concentramento dal Comitato romano della pace. Da piazza SS. Apostoli si formerà un corteo che, attraverserà le vie del centro cittadino e rag-

giungerà piazza Esedra, dove alle 20 si svolgerà la manifestazione conclusiva. Prenderanno la parola Danilo Dolci, Beniamino Segre, Carlo Levi, Marco De Poli, Paolo Pasolini, Ernesto Treccani e Andrea Gaggero. Uno studente greco porterà il saluto dei democratici del suo paese, invitando i presenti a partecipare il giorno dopo ad una manifestazione di protesta contro il regime fascista greco e le barbare

condanne dei tribunali militari. Il dramma del popolo greco sarà ricordato anche durante il corteo che si svolgerà da piazza SS. Apostoli a piazza Esedra.

Alle numerose adesioni giunte al comitato organizzatore della manifestazione unitaria di mercoledì, altre se ne sono aggiunte nelle ultime ore. Hanno assicurato la loro partecipazione Aldo Visalberghi, Marisa Rodano, Luchino Visconti, Gillo Pontecorvo, Alfonso Gatto, Ugo Pirro, Comitato provinciale UDI, Federcoop provinciale, Goffredo Parise, Marco Bellocchio, Bernardo Bertolucci, Raffaele La Capria, Lorenzo Tornabuoni, Amalia Rosselli, Natalia Ginzburg, Enzo Siciliano, Gabriele Baldoni, Edmondo Aldini, Scandone, Duilio del Prete, Associazione italiana giuristi democratici, Sindacato provinciale fascisti e trasportatori, Polisportiva Tiburtina.

Per il periodo delle elezioni

Sospesa la censura dal nuovo rettore

Il provvedimento, si chiede negli ambienti democratici dell'Ate-neo, non può essere revocato

La censura preventiva sugli stampati, sui manifesti e sui volantini da diffondere all'interno dell'Università sarà sospesa per il rinnovo dell'assemblea del direttivo dell'ORUR, e dei consigli di Facoltà dell'Università di Roma. Lo ha dichiarato il rettore dell'ateneo romano, professor Pietro Agostino D'Avack il quale ha tenuto a precisare: «Desiderando che gli studenti dimostrino in occasione del periodo elettorale una maturità democratica e desiderando che le elezioni delle rappresentanze studentesche si svolgano in un clima non solo di legalità ma di civiltà, ho adottato questo provvedimento certo di interpretare un'antica aspirazione dei rappresentanti delle organizzazioni democratiche. «Se questo provvedimento come sono sicuro — ha proseguito il Rettore — darà risultati sperati, non avrà alcuna difficoltà

Grande manifestazione in piazza

Guidonia ferma contro lo smog

Dopo un sopralluogo dei tecnici e dei sanitari comunali, nuova ordinanza del sindaco per la immediata chiusura del cementificio

Oggi Guidonia si è fermata per un'ora. A mezzogiorno le botteghe chiuse, la gente che usciva dalle case e dai luoghi di lavoro per partecipare alla manifestazione in piazza, davanti al senso di una mobilitazione generale, di impetuoso scontro e diffuso tra la popolazione nella lotta per la salute di un'intera città e contro l'esosmo del sopruso dei padroni dell'Unione Cementi Marchio, i quali da tanti anni spandono un manto di polvere micidiale tutt'attorno. Al comizio sono state pronunciate ferme parole di denuncia da parte del sindaco socialista — anch'egli dipendente del cementificio. Hanno parlato anche la salute pubblica saranno immediatamente denunciati all'autorità giudiziaria. La grande manifestazione di sciopero di ieri ed altre iniziative di massa che eventualmente seguiranno vogliono testimoniare che dietro la amministrazione comunale c'è tutta la popolazione.

Inquinato l'acquedotto Sabino?

Acqua con i germi per 20000 persone

Chiuse le tubazioni: c'era il «bacterium coli» Ordine del medico provinciale dopo gli esami di laboratorio - In corso le disinfezioni

Ventimila abitanti nella provincia di Roma hanno bevuto per un tempo imprevedibile acqua inquinata da «bacterium coli». E la gente che vive a Palombara, Nercola e Morcone, ed altri agglomerati minori della Sabina, tutta la zona è normalmente servita dall'acquedotto Sabino che a sua volta è collegato all'acquedotto militare del Monte Soratte: è in queste ultime condotte che si è originata l'infezione di cui peraltro ancora non si conoscono le cause. Il medico provinciale, dopo aver fatto eseguire ispezioni sulle linee aeree ed analisi su campioni di acqua, ha stabilito che tutta la rete collegata è inquinata dal «bacterium coli» e pertanto ha immediatamente ordinato la chiusura degli acquedotti. A quanto sembra le autorità sanitarie prima di adesso non erano a conoscenza della circostanza che l'acquedotto civile del Sabino fosse stato collegato a quello militare del Monte Soratte. Continuando frattanto le indagini dell'ufficio del medico provinciale per accertare le cause esatte dell'inquinamento dell'acqua, ma il problema si profila di non facile soluzione, dato che i sanitari provinciali non possono accedere alle sorgenti trovandosi queste in zona militare. Resta il fatto che il pericolo che hanno corso le popolazioni della zona è gravissimo ed esso tuttora permane nelle possibili conseguenze di quanto già accaduto. L'intervento del medico provinciale in termini così drastici è segno che il tasso percentuale di «bacterium coli» riscontrato nella rete idrica deve essere stato molto elevato. All'ultimo ora giunge un comunicato del medico provinciale nel quale da un lato si smentisce e dall'altro si conferma la notizia dell'inquinamento dell'acqua. Come stanno realmente le cose?